

Una folla immensa al Celio per l'addio ai sei soldati. Oggi i funerali di Stato in una Roma tricolore

Coraggiosi parà, l'Italia è con voi

Obama: «Non resteremo per sempre in Afghanistan»

di CLAUDIO MARINCOLA

BANDIERE a lutto, tricolore alle finestre e un minuto di silenzio negli uffici e nelle scuole. L'Italia rende omaggio ai sei parà caduti giovedì scorso a Kabul e si commuove per il piccolo Simone (nella foto) che sulla pista di Fiumicino saluta il suo papà tornato in una bara. Oggi, giornata di lutto nazionale, verranno celebrati i funerali di Stato. Una guerra fino a ieri lontana passerà sotto casa dei romani. Il sindaco Alemanno ha chiesto a tutti di esporre una bandiera. Ieri in diecimila hanno dato l'ultimo saluto ai militari nella camera ardente allestita al Celio. Obama: «Non resteremo per sempre in Afghanistan».

«Papà è lì». Simone saluta, l'Italia trattiene il respiro

Due anni, in braccio alla mamma, il basco della Folgore in testa: c'è anche lui ad accogliere le salme

di CLAUDIO MARINCOLA

ROMA - Simone ha due anni e in testa ha un basco color amaranto che gli sta molto largo. Il compleanno lo aveva festeggiato qualche giorno fa col suo papà. Il C-130 dell'Aeronautica militare che glielo riporta indietro atterra sulla pista di Ciampino alle 9,30, e deve sembrargli enorme. La mamma lo tiene in braccio. Lei tutta di nero, gli occhiali scuri, una farfalla d'argento che raccoglie una treccia. Lui, un cespuglio di capelli biondi che spunta dal basco della Folgore. «Papà è lì», Stefania Valente indica la seconda bara trasportata in spalla da sei paracadutisti del 186° reggimento della Folgore. E Simone saluta e punta il suo ditino verso la pancia di quell'aereo così grande. È il momento meno protocollare. Il primo e l'ultimo saluto di un lutto privato ancora tutto da elaborare.

Vista con gli occhi di un bambino la morte è un aereo che atterra ed è ancora più dura da sopportare. Sul lato sinistro della pista è schierato il picchetto d'onore delle Forze armate. Sull'altro lato le massime autorità dello Stato e i parenti dei sei paracadutisti caduti giovedì scorso a Kabul: il capitano Antonio Fortunato, il sergente maggiore Roberto Valente, il caporal maggiore capo Massimiliano Randino e i caporal maggiori scelti Davide Ricchiuto, Giandomenico Pistonani e Matteo Mureddu.

Sono passate da poco le 9,30. Il cielo si apre, lascia filtrare l'unico raggio di sole di una giornata che sarà piovosa, quasi autunnale. A ricevere le salme ci sono il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e le massime cariche dello Stato più alte cariche dello Stato. Insieme a Schifani e Fini, presidenti di Senato e Camera, ci sono Gianni Letta, i ministri La Russa, Calderoli, il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Presenti anche il leader dell'Udc Casini, il presidente della Regione Lazio Marrazzo, il capo di stato maggiore della difesa Vincenzo Camporini e il nuovo capo dell'Esercito Giuseppe Valotta. L'ultimo della fila è l'ex parà Gianfranco Paglia, deputato pdl, su una sedia a rotelle per una ferita riportata in Somalia. Prima del "Silenzio" Napolitano saluta uno ad uno i caduti. Poggia su ogni bara la sua mano destra.

Onore agli eroi caduti a Kabul. L'ordinario militare monsignor Vincenzo Pepi dà la benedizione alle salme. Parte un applauso, e sulla pista si forma un corteo che accompagna i feretri su sei carri funebri diretti all'Istituto di medicina legale per l'autopsia.

Si chiamano Stefania, Pasqualina, Maria, Giovanni. Spose, fidanzate, madri, padri, sorelle e fratelli. Qualcuno ha in mano una foto, altri stringono fazzoletti pronti ad arginare una nuova crisi di pianto. Psicologi, soldati e soldatesse fanno quello che possono per fermare quest'onda pronta ad evadere. Li sostengono anche fisicamente, pronti a prevenire un'assenza, uno svenimento. C'è un senso di spaesamento e di vuoto, la disperazione di chi ha perso quello che aveva di più caro. Poi ci sono i commilitoni, gli altri parà, quelli che hanno diviso con le vittime pezzi di vita, ricordi, missioni da cui però si era tornati insieme e soprattutto vivi. «Col capitano Antonio Fortunato siamo stati in Bosnia, Kosovo e Albania - racconta il tenente della Folgore Stefano Cozzella - provo angoscia dolore ma anche rabbia. Abbiamo condiviso tante cose e sapere che ora non c'è più mi rattrista moltissimo». «Anch'io ero molto amico di Antonio - dice Gianluca Spina, sergente maggiore tornato una settimana fa da Kabul - lui è un eroe, morto per la Patria, ha dato la vita per qualcosa in cui credeva, è morto per tutti gli italiani». Cosa farete ora? «Andremo avanti nel nostro lavoro con ancora maggior convinzione per rendere onore al suo ricordo».

Nel pomeriggio la stessa atmosfera, sotto un cielo molto più grigio, si è trasferita alla camera ardente allestita all'Ospedale militare del Celio.



Anche papa Benedetto XVI ha voluto ricordare ieri i sei soldati morti a Kabul: «La notizia del gravissimo attentato - ha detto il pontefice durante l'Angelus da Castel Gandolfo - mi ha provocato profondo dolore. Mi unisco con la preghiera alla sofferenza dei familiari e delle comunità civili e militari e, al tempo stesso, penso con uguali sentimenti di partecipazione agli altri contingenti internazionali, che anche di recente hanno avuto vittime e che operano per promuovere la pace e lo sviluppo delle istituzioni, così necessarie alla coesistenza umana».

Oggi si terranno i funerali di Stato. La cerimonia verrà officiata nella Basilica di San Paolo fuori le Mura intorno alle 11 e trasmessa in diretta tv. Il Campidoglio da ieri ha piantato migliaia di bandiere tricolore lungo il percorso che va dal Cielo alla

Basilica. Il sindaco Alemanno, dopo essere stato la mattina a Ciampino, nel pomeriggio si è recato al Cielo. I

personale del Comune distribuiva bandiere, una folla di romani ha voluto rendere omaggio ai sei caduti e condividere il dolore dei parenti. Per il sindaco «in questo momento c'è bisogno di un segnale profondo che sia all'altezza del sacrificio che hanno fatto queste sei soldati, e non ho detto ragazzi, per l'Italia».

IL PAPA ALL'ANGELUS

«Ho provato profondo dolore alla notizia dell'attentato»

Finora, per la verità, non sono molti i romani che hanno esposto il tricolore alle finestre. Ma la città ha comunque risposto come sa fare in questi momenti e come già era successo per la strage di Nassirya. Si è messa in fila, sotto la pioggia, in diecimila per l'ultimo saluto alla camera ardente.

«Ho chiesto - rinnova il suo appello Alemanno - ai romani di esporre alle finestre e dai balconi il tricolore in segno del legame profondo che ha la gente con le Forze armate prima ancora che con i governi e con le istituzioni. Tutta la città - ha concluso - si riunirà affianco ai sei militari caduti a Kabul e alle loro famiglie per rendere onore al sacrificio che hanno fatto per tutta l'Italia».

Alle 12 tutta Roma in segno di lutto si fermerà per un minuto e in silenzio per il suo omaggio ai caduti. Bandiere a mezz'asta nelle scuole, negli uffici, in molte aziende e nei negozi in concomitanza con le esequie. Bus e metropolitane saranno listati a lutto. La guerra, fino a ieri lontana, oggi passa sotto casa.

IL RITORNO IN PATRIA

A salutare i caduti avvolti nel tricolore, le loro famiglie, Napolitano e le massime autorità civili e militari. Oggi i funerali di Stato a Roma

I luoghi

Percorso corteo funebre

Funerali di Stato

Lutto nazionale

Bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici

Un minuto di raccoglimento in tutte le scuole e uffici pubblici all'inizio della cerimonia funebre

centimetri.it

